

## “La conoscenza come bene comune”

Segnalato anche da Stefano Rodotà, questo lavoro di Charlotte Hess ed Elinor Ostrom, rispettivamente l'una direttrice della Biblioteca digitale dei Commons, e l'altra professore di scienze politiche alla Indiana University, mette insieme importanti contributi volti ad analizzare i beni comuni della conoscenza nel nostro tempo, che da homo sapiens sapiens ci sta trasformando in homo digitalis, mutando, come muta, sempre più la natura del lavoro, il suo processo e il suo prodotto grazie a un'innovazione tecnologica pervasiva.

Che cos'è la conoscenza? Per Ostrom ed Hess essa è riferibile a tutte le forme di sapere conseguite attraverso l'esperienza oppure lo studio, sia esso espresso in forma di cultura locale, scientifica, erudita o in qualsiasi altra forma. Il concetto include, naturalmente, anche le opere creative come la musica, le arti visive e il teatro. I beni comuni, commons, sono “quei beni che sono di una comunità e dei quali la comunità può disporre liberamente”, beni, quindi, materiali e immateriali, patrimonio collettivo di una comunità. Il bene comune non viene valutato solo sul prodotto interno lordo o sul fatturato di un'azienda; per valutarlo occorrono un insieme di criteri più ricchi, più qualitativi e umanistici, come le legittimità morale, il consenso e l'equità sociale, la trasparenza nei processi decisionali, la sostenibilità ecologica. Essi possono essere considerati una terza forza nella vita politica, sempre in lotta per esprimere i propri interessi al di sopra e contro quelli del mercato e dello Stato. Vi sono importanti differenze tra i beni comuni legati alle risorse naturali, come la terra, soggetti a esaurimento – e pertanto rivali – e beni comuni che gestiscono risorse non esauribili – e non rivali – come l'informazione e le opere creative. Soprattutto, come indicano quasi tutte le Costituzioni, compresa la nostra (art. 21, 33, 34), lo sfruttamento del bene comune deve essere regolato, per impedirne il depauperamento indiscriminato o addirittura l'esaurimento a opera di questo o quel soggetto. Hess e Ostrom mettono in evidenza come tutta la conoscenza sociale accumulatasi nel corso dei millenni della storia umana, essendo il frutto di una competizione di interessi e di una cooperazione, costituisce un bene comune. Come s'è visto del libro di Burke ([Storia sociale della conoscenza, Il Mulino](#)), il centro della catena del valore della conoscenza, da Gutenberg in su, è stata la carta – il libro –, vettore della trasmissione del sapere, intorno ad essa giravano tutti i processi di archiviazione, conservazione e diffusione, a carattere per lo più pubblico.

Oggi sono cambiati i supporti della trasmissione e dell'archiviazione dei beni comuni della conoscenza. La digitalizzazione ha cambiato “la catena del valore correlata alla conoscenza e al sapere”. Gli autori non mancano di sottolineare come le stesse tecnologie che consentono un accesso illimitato a queste risorse condivise, al contempo le recintano (là dove il recinto era una biblioteca, ora è una password a pagamento o user id) e dunque limitano le opzioni informative e il libero flusso delle idee. Chi sono gli utilizzatori? Soprattutto le imprese entrate in competizione fra loro per il predominio nel fiorente mercato dell'innovazione, della creatività, ossia i

grandi centri di ricerca internazionale, le imprese del settore biotecnologico e farmaceutico, i grandi studi di architettura, design e progettazione urbanistica, le imprese di telecomunicazioni globalizzate, i produttori di hardware e software ecc. È questo il tempo di grandi possibilità di democratizzazione del sapere in un proficuo rapporto fra istruzione, conoscenza e cittadinanza, ma anche di una ulteriore segmentazione della società, dal momento che solo due miliardi di persone su sei hanno accesso a Internet, e che oltre a connessi e non connessi, vi è una differenza tra gli stessi connessi alla Rete. Nella galassia dei siti, inoltre, si è superata da tempo la trasmissione da uno a molti che ha riguardato il mondo da quando sul monte Sinai Dio dettò i comandamenti a Mosè. Ora, individui in forme plurime generano conoscenza (gli utenti di Internet non sono solo consumatori, ma coproduttori) e sapere sociale, al di fuori dei circuiti tradizionali. Qui si crea tanta più ricchezza quante più sono le persone che usano la risorsa della conoscenza e si uniscono alla comunità sociale. Più si è meglio è: discenti e docenti. Nel volume ci si preoccupa di costruire forme efficaci di azione collettiva e iniziative di autorganizzazione e autogoverno, soprattutto rivolte ai giovani, bisognosi di un nuovo linguaggio (viene indicata l'operazione fatta dall'ambientalismo) e di sentirsi una risorsa. Una bella sfida anche per la scuola italiana.

Per approfondire:

- Charlotte Hess, Elinor Ostrom (a cura di), [Storia sociale della conoscenza](#), Bruno Mondadori, Milano 2009, pp. 410.

Graziella Falconi